

La nuova polemica sui programmi archeologici romani

Vernòla replica sui Fori Imperiali e conferma la pausa di riflessione

Il ministro risponde al sindaco: «Non ho ancora detto né "sì" né "no", ma non mi sento vincolato dagli indirizzi di Scotti» - Interrogazione del PCI

Replica di Vernòla a Vetere sui programmi archeologici per Roma, che ieri sono stati oggetto anche di un'interrogazione al governo del senatore Giuseppe Chiarante, responsabile del PCI per i problemi della cultura.

In un articolo inviato al *Corriere*, che lo ha pubblicato ieri, il sindaco esprimeva preoccupazione per i dubbi manifestati dal ministro sul merito dei progetti elaborati dalla soprintendenza archeologica e dal Comune per l'impiego dei fondi della legge Biasini (180 miliardi per soccorrere i monumenti antichi di Roma): in particolare sull'estensione degli scavi nell'area dei Fori Imperiali, nella prospettiva di eliminare la strada tra l'incrocio di via Cavour e piazza Venezia, e sul trasferimento al Quirinale della collezione dei marmi Ludovisi. In una dichiarazione diffusa tramite un'agenzia di stampa, Vernòla ha teso a sdrammatizzare, confermando tuttavia che esiste una «sospensione di giudizio» nei confronti dei piani per i Fori Imperiali da parte del ministero e che una posizione più precisa potrà prendere forma nei prossimi giorni, quando sarà noto il «parere» in preparazione presso il competente comitato di settore.

La vicenda presenta aspetti delicati. Conviene dunque riferirne nei dettagli. «Il ministro — ha precisato Vernòla — non può rimanere estraneo alla questione. Ci sono degli organi collegiali che stanno studiando la pratica, che non è una "praticetta", e quando questa sarà pronta il ministro darà una sua risposta definitiva.

«La competenza dei Beni culturali — ha insistito il ministro — è indubitabile e non può essere eliminata, né messa in dubbio da chicchessia. Vetere ha messo le mani avanti: in realtà non ho dato finora alcun parere. Non ho detto né "sì", né "no" al progetto. Non vedo quindi la sorpresa del sindaco di Roma, né la sua polemica e non trovo nemmeno il motivo per proseguirla.

Vetere, come del resto altre persone che si sono pronunciate sulle perplessità di Ver-



Il ministro dei Beni culturali, Vernòla

nòla circa il programma archeologico, ha rilevato tra l'altro che impegni precisi per la realizzazione degli interventi erano stati presi dal precedente ministro dei Beni culturali, Vincenzo Scotti ora a capo del dicastero del Lavoro. In proposito Vernòla ora dice che quelle di Scotti sono state «sicuramente espressioni di buona volontà, che non possono però scavalcare gli organismi preposti a studiare il progetto. Penso, ad ogni modo, che il ministro *protempore* abbia il titolo per valutare e non possa essere legato all'operato di chi lo ha preceduto».

Vernòla ha voluto concludere chiarendo che «per quanto concerne la valutazione finale, questa non deve essere del ministro, ma del ministero nella sua complessità (anche se ufficialmente è il ministro a parlare) e anzi aggiungo che il comitato di settore, che è un organo consultivo, mi ha preannunciato per la fine della settimana l'elaborato finale. Ecco, soltanto allora lo potrà dare un giudizio. Questo per rispondere al sindaco Vetere».

Se perplessità vi sono, sembra dunque voler intendere il ministro, non è da credere che siano sue personali, ma degli organi tecnici dell'amministrazione statale dei Beni culturali. Del quali peraltro fa

parte la stessa soprintendenza di Roma, che dei progetti in questione porta la principale paternità. Ed è interessante quanto scrive in proposito Chiarante nella sua interrogazione al ministro.

«Il progetto dei Fori Imperiali — nota il senatore comunista — non è affatto un'improvvisazione o una scelta unilaterale della Soprintendenza archeologica e del Comune di Roma, ma ha avuto il parere favorevole della commissione mista per il centro della capitale costituita tra ministro e Comune, che ha operato negli anni scorsi e, per quel che riguarda le prime fasi operative, è stato approvato anche dallo specifico comitato di settore del Consiglio nazionale dei Beni culturali».

Chiarante fornisce quindi alcune notizie che, se dovessero trovare conferma, testimonierebbero al di là di ogni dubbio l'effettiva esistenza di «freni» governativi agli adempimenti voluti dal Parlamento con l'approvazione della legge Biasini. Il senatore scrive infatti che «a fronte dei 60 miliardi di spesa che la legge avrebbe dovuto comportare quest'anno, i finanziamenti realmente accordati per il 1983 sono di soli 40 miliardi, in gran parte impegnati per il pagamento delle preliezioni degli immobili acquistati (i palazzi ex Massimo e Al-

temps, che diventeranno musei archeologici, n.d.r.), con un taglio di 20 miliardi che comporterà sia la chiusura di molti cantieri di restauro — ritardando l'apertura al pubblico di importanti complessi monumentali — sia l'arresto delle trattative per l'acquisizione alla proprietà pubblica della collezione Torlonia alla Lungara, oggi invisibile e conservata in condizioni del tutto scandalose».

L'interrogazione richiama poi le ragioni che fanno del programma archeologico romano un'esperienza di enorme rilievo internazionale, corrispondendo «a una richiesta che da anni viene formulata con sempre maggiore insistenza dalla cultura di tutto il mondo, come dimostra il grande interesse con il quale le prime decisioni in questo senso sono state seguite da tutta la stampa estera». Nota che la nuova sistemazione dell'area dei Fori fa parte del più vasto progetto di salvaguardia del centro storico di Roma, «indispensabile per evitarne la rapidissima degradazione». Chiarante tocca infine il tema della collezione Ludovisi, il cui trasferimento al Quirinale non convince completamente il ministro. Il problema, per il responsabile culturale del PCI, è quello di «rendere al più presto nuovamente visitabile la raccolta la quale, nella sua attuale collocazione al museo delle Terme, è praticamente chiusa al pubblico da decenni: a tal fine era diretto il provvedimento di trasferimento al Quirinale, che col parere favorevole del presidente della Repubblica era stato già deciso con un decreto ministeriale».

Chiarante conclude rivolgendosi a Vernòla richieste analoghe a quelle di Vetere e cioè «precise assicurazioni circa l'integrale attuazione della legge speciale per Roma entro i tempi in essa previsti, e contro un eventuale arresto o comunque rallentamento dei progetti che, dopo tanti decenni di deplorabile incuria o sottovalutazione, erano stati finalmente avviati per la salvezza e il recupero del patrimonio archeologico».

F. P.